

TV 135

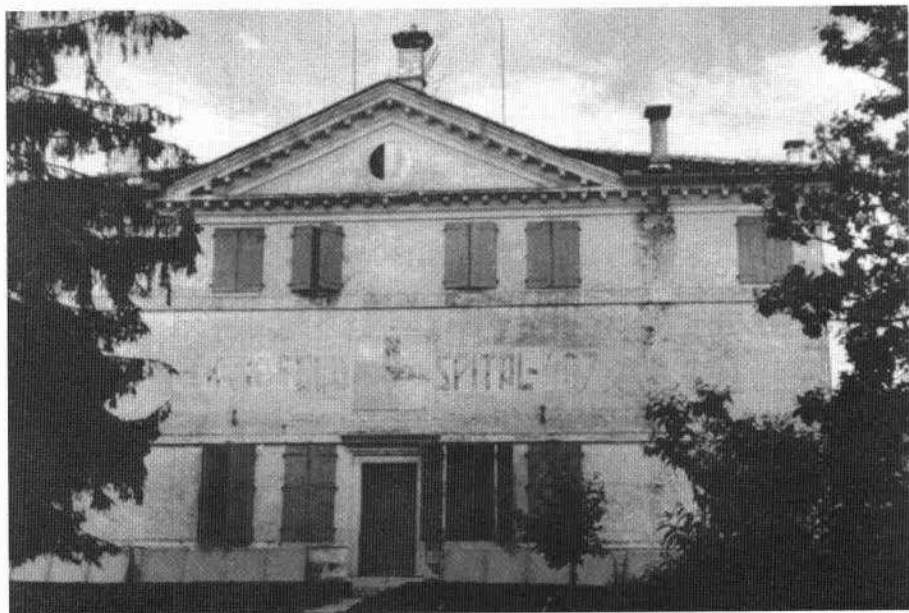
Villa Zeno, detta "Il Donegal"

Comune: Cessalto

Frazione: Donegal

Via Donegal, 11

Irrv 00000314 Ctr 106 NE Iccd A 05.00182167



Villa Zeno, Soranzo, Scotti, detta "Il Donegal", è opera autografa di Andrea Palladio e corrisponde, almeno negli intenti, al progetto pubblicato all'interno dei "Quattro Libri dell'Architettura": su questo punto la critica è concorde. Nel disegno del 1570 il corpo padronale appare come un volume di limitate dimensioni ritagliato con il consueto inflessibile rigore geometrico ed è al centro di due barchesse che, piegando ad angolo retto per sette intercolumni, avrebbero raggiunto la strada di accesso.

Per la datazione del progetto il punto di riferimento è il 1566, anno in cui la villa, all'interno di una proprietà di ben 450 campi, è registrata in una polizza presentata all'estimo veneziano dal suo proprietario, il conte Marco Zeno; lo stesso anno ne aveva notizia dal Palladio Giorgio Vasari, che citerà la villa nel suo scritto ("Le Vite", 1568) (Battilotti, 1990). La costruzione dell'edificio è pertanto precedente a tale data ma non si sa però con esattezza quando l'architetto entrò in contatto con il committente; alcuni studiosi ipotizzano negli anni 1558-1559, cioè quando il nobile Zeno era podestà di Vicenza (Zorzi, 1969), circostanza in cui è molto probabile che i due personaggi siano entrati in contatto.

La ricerca storica e d'archivio realizzata per una recente tesi di laurea e successivamente rielaborata (Balletti, 2000) ha preso in esame tre importanti documenti. Il primo (ASVE, "Beni Inculti" TV-Friuli), datato 20 marzo 1588, consiste in un rilievo della proprietà eseguito per il Magistrato dei Beni Inculti che evidenzia l'esistenza della sola villa padronale, senza i portici laterali e le barchesse. La proprietà appare chiusa da una cinta muraria con un ingresso principale in corrispondenza dell'asse longitudinale della villa e due ingressi secondari laterali.

Vincolo: L.1089/1939

Decreto: 1955/03/12

Dati Catastali: F. 9, sez. A, m. 71/ 86

Il secondo documento (ASVE, "Beni Inculti" TV), datato 20 dicembre 1625, sempre elaborato per il Magistrato dei Beni Inculti, documenta che i corpi laterali della villa non furono costruiti durante lo stesso cantiere ma successivamente e che, soprattutto, le barchesse con i relativi portici allineati al prospetto sud non erano ancora state realizzate. Il terzo documento, datato 1797-99, recentemente rinvenuto presso l'archivio della famiglia Zeno, fornisce informazioni relative alle modifiche subite dalla villa nella distribuzione degli spazi interni e conseguentemente in facciata, confermando e certificando il lavoro di demolizione della volta del salone e della loggia per realizzare un solaio al piano superiore della villa.

Il progetto per villa Zeno è considerato da alcuni storici tra i meno riusciti del Palladio (Cevese, 1973), opinione rafforzata da una realizzazione in certi punti poco coerente, forse - lo suppone con motivi validi il Bertotti (1781) - per l'intervento di «esecutori infedeli». La tradizione vuole che la villa non sia mai stata completata e che sia stata abitata solo episodicamente; è molto probabile perciò che «la condizione di "incompiutezza" abbia agevolato manomissioni e adeguamenti» (AA.VV., 1995) compromettendo ulteriormente la leggibilità della fabbrica originaria. Durante la Prima Guerra Mondiale la villa venne utilizzata come ospedale militare, destino comune a molte altre ville del trevigiano; ma ancora nel 1954 Giuseppe Mazzotti rilevava l'uso incongruo che ne veniva fatto, in quanto «adibita ad uso uffici dell'azienda agricola, a fabbrica e deposito formaggi». A partire dagli anni sessanta molteplici ed incalzanti sono stati i solleciti da parte degli enti competenti per indurre la proprietà ad intervenire con opere di manutenzione sul manufatto. Tali azioni tuttavia si sono rivelate pressoché inutili; la villa risulta attualmente abbandonata ai margini di un'azienda agricola ancora in attività.



Il complesso è ubicato nella bassa campagna trevigiana, quasi al confine con la provincia di Venezia, in prossimità del corso d'acqua Piavon. La sua presenza, in un contesto paesaggistico caratterizzato da una distesa uniforme di campi coltivati, è evidenziata dal tracciato di un lungo muro di cinta in mattoni a vista, intervallato da rialzi con andamento ondulatorio; esso corre lungo la sede stradale ed è interrotto da due cancelli in ferro posti tra pilastri, di cui il primo in asse con la facciata sud della villa.

Un insieme di edifici compongono oggi l'articolato complesso, quasi completamente nascosto dalla vegetazione incolta del parco che lo circonda: la villa, in posizione centrale, è affiancata da bassi corpi laterali; quello ad est si prolunga ulteriormente formando un lungo corpo di fabbrica che comprende al suo interno anche la chiesetta, di epoca recente, evidenziata in facciata da un piccolo portico architravato su colonne. Chiude completamente il lato orientale della corte antistante la villa un lungo corpo di fabbrica, alto tre piani, costruito ad uso dell'azienda agricola. Ad ovest, invece, staccata dalla villa e ad essa perpendicolare, sorge un piccolo edificio, con portico di tre archi su pilastri, «probabile resto (o l'unica costruita) delle due barchesse originali del disegno del Palladio» (Mazzotti, 1954).

L'edificio dominicale è costituito da un semplice volume a pianta rettangolare che si sviluppa su due livelli: un piano terra leggermente rialzato ed un sottotetto. Diverse appaiono le due facciate: la principale, rivolta a mezzogiorno, senza ordini; la secondaria, a settentrione, con una loggia su tre arcate di lisci pilastri con una breve scalinata per accedere al giardino sottostante.

Il fronte nord della villa in una vecchia foto di Giuseppe Mazzotti (Archivio IRVV)

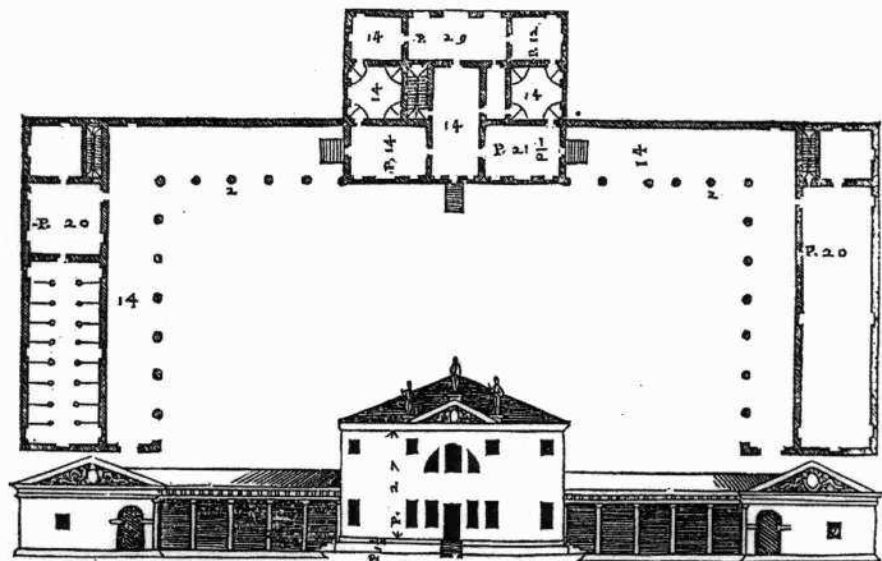
Veduta degli elementi di recinzione e del piccolo edificio porticato che sorge ad ovest della villa (L.S. 1998)

Sulla facciata rivolta a sud-ovest, verso il fiume e la corte, Palladio riunisce al piano terra cinque aperture al centro del prospetto; sopra alle tre mediane apre una grande termale, pensata in funzione della sala centrale. Al centro del piano terra si apre il vano d'ingresso, riquadrato da una cornice in pietra e sormontato da una cimasa che si va allargando verso l'alto fino a raccordarsi con la fascia marcapiano in deciso rilievo sull'intonaco. Le aperture sono oggi tutte a profilo architravato (mentre nel rilievo di Ottavio Bertotti Scamozzi al piano terra appaiono centinate) e quelle laterali più esterne cadono quasi in prossimità degli spigoli dell'edificio. Il settore centrale della facciata è sormontato da un largo timpano triangolare, profilato da una cornice a dentelli e con occhio circolare al centro.

La facciata rivolta a nord-est, verso la campagna, si presenta simmetrica e suddivisa in tre settori, di cui quello centrale in lievissimo aggetto, «aprendosi nei tre archi alti e stretti della loggia e avviando un dialogo con lo spazio esterno» (Balletti, 2000); le arcate centinate poggiano su due larghi pilastri centrali, a sezione rettangolare, in mattoni intonacati, sopra ai quali si aprono le finestre del sottotetto. Un largo timpano triangolare, profilato da una cornice a dentelli e con occhio circolare al centro (oggi semioccluso), si imposta sul cornicione di gronda, occupando un'ampia porzione centrale della facciata. Impossibile leggere gli elementi di finitura della facciata, essendo questa interamente coperta di rampicanti; l'intonaco di base, monocromo chiaro, risulta comunque notevolmente compromesso. Su tutti e quattro i lati dell'edificio corre una cornice a piccoli dentelli, su cui appoggia la copertura a padiglione.

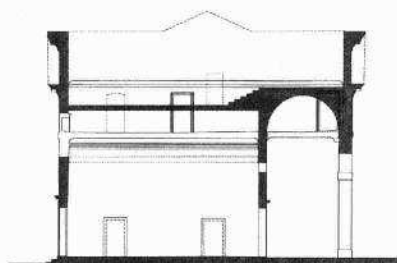
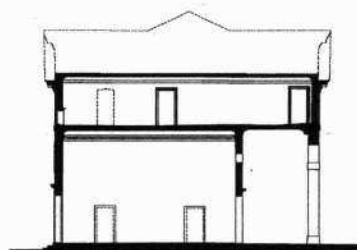
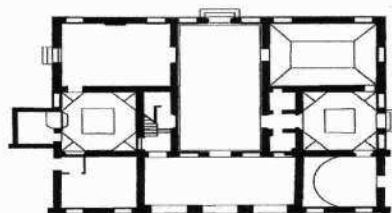
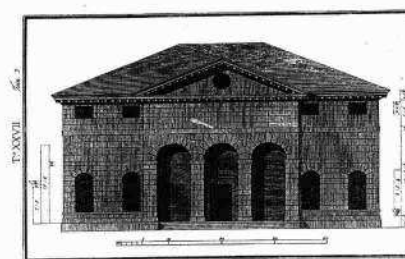
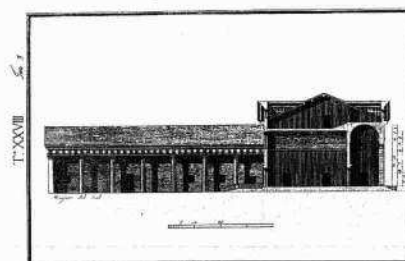
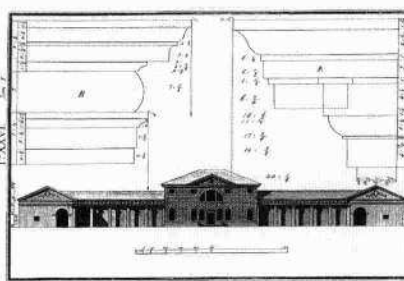
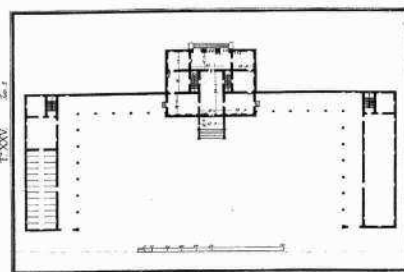
Alzato e pianta di Villa Zeno nella tavola dei "Quattro Libri dell'Architettura" di Andrea Palladio (da: Palladio, 1570)

Raddrizzamento fotografico digitale del fronte sud e del fronte nord (Archivio IRVV)



Nel progetto del Palladio, la pianta dell'edificio si articola con un salone centrale rettangolare coperto da volta a botte e illuminato direttamente dalla finestra termale. Esso è affiancato da tre stanze per parte: le prime maggiori a sud, rettangolari e con soffitti "a schifo"; le seconde quadrate con lunette agli angoli e con sfondati centrali; le terze con volte a botte e collegate alla loggia posteriore, tutte comunicanti mediante un'infilata di porte collocate a ridosso delle facciate laterali esterne. La loggia è alta e larga quanto la sala centrale e comunica a sua volta con i due camerini ai lati del salone e con le scale per salire al piano superiore. Oltre alle brevi scale davanti alle facciate della villa, il progetto ne prevedeva due minori ai lati delle prime stanze rettangolari che si affacciano a sud, per scendere ai portici laterali ornati da colonne doriche (Baletti, 2000).

Attualmente la sala centrale presenta un soffitto piano, sotto cui corre una cornice modanata in aggetto; il solaio si imposta nella muratura della facciata sud ad una altezza corrispondente al vano dell'originaria apertura "termale" che risulta ora tamponata. Anche la loggia a nord è coperta da un soffitto piano, alla stessa quota di quello del salone; nel piano sottotetto il salone centrale si allunga fino alla facciata nord. Modificati risultano anche i soffitti di altre stanze ed una sola scala sul lato orientale conduce al sottotetto. Rimane però ancora evidente la funzione di filtro svolta dallo spazio del portico, che mette in graduale relazione il salone centrale interno con la campagna coltivata che si sviluppa a nord; le due porte centrali del salone e la campata centrale del portico costituiscono un asse visivo privilegiato.



Molteplici sono i nodi su cui la critica palladiana ha concentrato le proprie analisi. Tra questi senza dubbio spicca la constatazione che non esistono molte affinità tra i prospetti della villa oggi esistente e i disegni riprodotti nei "Quattro libri dell'architettura", opera tuttavia successiva all'epoca di progettazione e realizzazione delle ville. Innanzitutto, dell'inarticolato sviluppo della facciata anteriore è del tutto difforme dai modi compositivi del Palladio, uso ad aggettare anche se di poco, la parte centrale giustificando in tal maniera il frontone conclusivo, che, nel caso della villa Zeno nasce senza alcuna preparazione, come se fosse precariamente sovrapposto alla linea di gronda, sottolineando la rigidità del prospetto» (Baletti, 2000). Stupisce inoltre che «ad affacciarsi sulla strada sia la facciata più dimessa, e praticamente anonima dopo che la finestra termale è stata chiusa» a cui si somma la rilevante assenza delle barchesse porticate ai lati della villa, presenti nelle tavole del trattato, che «non furono mai costruite e se anche lo furono non ne rimane più traccia» (Battilotti, 1995). Risulta invece abbastanza corrispondente alla pianta progettata dal Palladio la disposizione dei locali ed «assolutamente tipica la collocazione dei soffitti delle varie stanze ad altezze diverse, in proporzione alle dimensioni in pianta» (Scarpari, 1980).

Nel 1995 l'Istituto Regionale per le Ville Venete ha commissionato una ricerca «sul testo materiale» della villa, mirata ad ottenere informazioni su alcuni punti nodali del manufatto; allo scopo, sono state eseguite due campagne di rilievo, in tempi diversi, ed una serie di indagini tecniche specifiche: geofisica, stratigrafica, e chimico-fisica su campioni di materiale prelevato dalla fabbrica.

Durante gli scavi effettuati alla ricerca delle strutture costituenti le barchesse che compaiono nel progetto palladiano, è stato rinvenuto un muro nel sottosuolo, «in allineamento con la facciata e non perpendicolare ai muri portanti della villa, tutti paralleli fra loro»; la sua esistenza «fa presumere che l'edificio insista su di una costruzione preesistente».

Villa Zeno nelle tavole de "Le fabbriche e i disegni di Andrea Palladio" di Ottavio Bertotti Scamozzi (da: Bertotti Scamozzi, 1776-83)

Per quanto riguarda il problema del disegno delle facciate, le ricerche hanno evidenziato che «al primo piano, sotto il timpano, le due finestre centrali del fronte sud e le quattro della facciata nord, sono state aperte successivamente: l'analisi stratigrafica ha rivelato il taglio grossolano dei mattoni». Inoltre, la grande finestra termale della facciata sud, visibile nei Quattro Libri, rilevata da Bertotti Scamozzi e leggibile in traccia sulla muratura, è stata «orbonata certo in concomitanza con la realizzazione del solaio della sala al piano primo».

All'interno non sono state trovate tracce di affreschi. Le decorazioni messe in luce nel salone principale, localizzate in una fascia a circa 130 cm dal pavimento, sono di modesta fattura.

Per quanto concerne invece la volta disegnata da Palladio e riprodotta da Bertotti Scamozzi, le indagini non hanno trovato «traccia di imposta in muratura per un volto in mattoni; è ipotizzabile l'inserimento, a quella quota, di una cornice (anche per dei tasselli in legno messi in luce all'interno della muratura) per predisporre l'imposta di una volta a botte a centinatura lignea».

Anche la loggia a nord è stata modificata al piano superiore per far posto al salone; nei muri laterali al piano terra, invece, sono stati trovati «due archi di scarico in muratura, tali da far supporre l'apertura di due porte, chiaramente indicate nella planimetria pubblicata nei "Quattro Libri"» (AA.VV., 1995).

Rilievo del piano terra della villa (AA.VV., 1995)

Rilievo della sezione longitudinale della villa

(AA.VV., 1995)

Sovrapposizione del disegno di Ottavio Bertotti Scamozzi alla sezione longitudinale attuale della villa (AA.VV., 1995)